

l'intervista

Sul nuovo Papa le prime impressioni del presidente dei vescovi italiani di ritorno dal Conclave: «Bergoglio si pone sulla stessa linea tracciata da Benedetto per la necessità di una riforma interiore di noi cristiani, per una fede più solida e purificata, più testimoniata e consapevole, condizione per qualunque altra riforma»

DI FRANCESCO OGNIBENE

Dal Concistoro al Conclave, dalla *declaratio* con la quale Papa Benedetto l'11 febbraio rinunciava all'esercizio del ministero petrino al «*nuntio vobis*» del 13 marzo che ha annunciato l'elezione di Papa Francesco. In un mese la Chiesa ha scritto una pagina imprevedibile della sua storia. Tra i protagonisti di entrambi gli eventi, e di quanto si è dipanato nelle settimane tra l'uno e l'altro, il cardinale Angelo Bagnasco raccoglie ora i primi pensieri. E appena rientrato a Genova, in attesa di tornare a Roma per la Messa d'inizio pontificato, li condivide con noi. **Eminenza, come considera l'elezione di Bergoglio come nuovo Papa?**

È una grazia di Dio per la Chiesa e per il mondo in quanto il Papa per i credenti è il successore di Pietro, il Vicario di Cristo, e per il mondo intero è sentito come un grande punto di riferimento spirituale e morale. C'era una grandissima attesa ovunque, a cominciare ovviamente dalla Chiesa. E a questa attesa il Signore ha risposto tramite i cardinali elettori, in tempi rapidissimi. Il che indica ancora una volta che quando i nostri cuori sono docili all'azione dello Spirito si arriva presto a cogliere la volontà di Dio.

Cos'ha pensato davanti alle prime parole e ai primi gesti di Papa Francesco?

Alla grande forza della semplicità, che nasce non da un calcolo umano ma dalla fede in Cristo e dall'esempio cui si riferisce il Santo Padre assumendo il nome di Francesco.

Che uomo è il nuovo Papa, visto da vicino?

Non avevo una sua conoscenza personale diretta prima delle Congregazioni generali. In questi incontri pre-Conclave, che sono stati numerosi e intensi nell'arco di otto giorni, abbiamo avuto l'occasione per scambiare le idee, le prospettive, le suggestioni, gli stati d'animo e per conoscerci in pubblico come anche nei rapporti più informali. Sono stati giorni molto preziosi per creare contatti nuovi rafforzando quelli di più lunga data. Ed è in quelle circostanze che ho potuto incontrare e conoscere anche il nuovo Pontefice. L'impressione è stata di un uomo e un pastore essenziale, che va al cuore della Chiesa, per la quale nutre un grandissimo amore, con una fortissima fede nel Signore Gesù e una particolare attenzione verso quelle che si possono definire le periferie esistenziali, i poveri.

Cosa colpisce della sua personalità?

Non solo la sobrietà evidente ma anche la grande affabilità: è molto affettuoso, al termine dell'udienza al Collegio cardinalizio venerdì ci ha abbracciati uno per uno. Tutti sono rimasti molto positivamente impressionati, sperimentando un vivo senso di gratitudine. Attraverso gesti di attenzione, affetto e vicinanza espressi in molti modi ci ha fatto comprendere quanto egli tenga alla nostra vicinanza, e ne abbia bisogno, come noi prima ancora abbiamo bisogno della sua.

Tutti stanno notando dettagli rivelatori della personalità di Papa Bergoglio. C'è un particolare che le è parso sinora più significativo?

Nella prima omelia in Cappella Sistina giovedì mattina, partendo dalle letture, ha messo in evidenza tre verbi che sono altrettanti pilastri: camminare, edificare e confessare. Il camminare, anzitutto: fermarsi nella vita spirituale ed ecclesiale significa ripiegarsi su se stessi, mentre il Signore ci invita a camminare con fiducia, ad affrontare situazioni e ambienti nuovi perché la storia incalza. E Lui è con noi. L'edificare, poi, ha a che fare con il progetto di Dio nella storia: si edifica la Chiesa, «corpo mistico del Signore» - come ha detto in modo specifico -, e non dei propri progetti. Ci dobbiamo mettere sempre più a disposizione del progetto divino, con libertà interiore, disinteresse e generosità. Infine, dobbiamo confessare Gesù Cristo e non noi stessi, le nostre opinioni o dottrine, le idee del mondo. Al mondo va piuttosto confessato con coraggio Gesù Cristo crocifisso, cuore del cristianesimo. La croce non può essere tolta dal discepolato, come anche dalla vita: non possiamo tacerla. Come riecheggia nel nostro mondo questa sottolineatura teologica ed esistenziale della croce rilanciata dal Papa?

Una cultura che vive la paura del dolore comunque esso si presenti cerca di ostracizzarlo in tutti i modi, anche i peggiori, come l'eutanasia. La dimensione della croce è però costitutiva della vita



Bagnasco: l'amore dell'Italia a Francesco è già grande

Il Papa con i cardinali durante la Messa celebrata giovedì in Cappella Sistina. Sotto, il saluto di Bagnasco

umana, ineliminabile. In questo mondo annunciare Gesù Cristo crocifisso vuol dire far scoprire che il limite, la sofferenza e la morte sono parte integrante della vita, e devono essere colmate di senso. Se ne ha paura perché riteniamo che la vita sia soltanto successo, apparenza, salute: ma è una visione falsa. Confessare Cristo crocifisso vuol dire riportare l'uomo che ha fede al cuore del cristianesimo, e il non credente al cuore della vita. Molti "lontani" dalla fede si dicono toccati nel profondo dal Papa sin dal suo primo apparire. Come si spiega?

La domanda va spostata un passo prima: nel mondo c'era una straordinaria aspettativa per l'elezione del nuovo Papa, che si è riversata nell'eccezionale curiosità di questi giorni. C'è grande interesse per la scelta della persona, ma prima ancora verso il suo ruolo. Il mondo intero aveva tanta aspettativa verso il Papa, chiunque fosse apparso, perché nella cultura secolarista che vorrebbe costruire un mondo senza Dio ci si accorge che, privati di grandi riferimenti cui guardare, l'esistenza diventa invivibile. La libertà individuale, grande valore che il cristianesimo ben conosce, quando si fa assoluta sganciandosi da ogni riferimento oggettivo e vincolante condanna alla solitudine l'uomo persuaso di poter fare ciò che vuole e di essere del tutto autonomo. Lo rende prigioniero di se stesso. Un riferimento alto, universalmente riconosciuto come il Papa, in mezzo a sabbie mobili che si vogliono presentare come il frutto desiderabile delle libertà individuali, si mostra come un ancoraggio condiviso, anche per i non credenti. Gioca un ruolo importante anche la ricca simbologia dell'elezione, dal comignolo alle fiamme, che svela un grande fascino per l'uomo abituato a tecnologie cui tende a sottostarsi. Se poi veniamo alla persona di Papa Francesco, la sua presenza è già un messaggio, perché il modo di porsi lascia già trasparire il suo carisma. La gente ha percepito il valore della perso-



«La Chiesa italiana accoglie Francesco con grande gioia, entusiasmo, desiderio di seguirlo. Nel nostro Paese si sentirà a casa, troverà la chiave di lettura migliore per interpretare questa terra che ora diventa sua»

na prima ancora che parlasse. È il testimone che comunica...

L'uomo che accetta una responsabilità così grande diventa automaticamente testimone credibile. Il suo esempio precede le parole.

La scelta del nome cosa le suggerisce?

La riforma, il rinnovamento. Sappiamo in che epoca sia vissuto san Francesco, e che missione abbia ricevuto dal Signore. Per assecondare questa chiamata ha rinnovato se stesso, configurandosi a Gesù Cristo in modo radicale. Benedetto XVI sin dall'inizio del suo pontificato ci ha detto che dobbiamo riscoprire il primato e la centralità di Dio nella nostra vita. Il suo magistero ha ripro-

posto la questione di Dio come la più urgente del nostro tempo. E Papa Francesco si pone su questa stessa linea della necessità di una riforma interiore di noi cristiani, per una fede più solida e purificata, più testimoniata e consapevole, condizione per qualunque altra riforma. La Chiesa ha sempre bisogno di rinnovarsi - *Ecclesia semper reformanda*, dicevano i Padri - nel cuore e nella vita dei credenti, a cominciare da chi ha maggiori responsabilità, per poter riflettere sempre meglio la luce di Cristo, come dice il Concilio. Il Santo Padre è anche primate d'Italia, ed è figlio d'italiani. Intrade nella sua personalità qualcosa che parla delle sue radici?

Non so quanto conosca il nostro Paese, ma sicuramente si troverà a casa. La cultura e il temperamento latini ci accomunano, avrà la chiave di lettura migliore per interpretare questa terra che ora diventa sua in modo tutto particolare in quanto vescovo di Roma.

Un altro Papa non italiano nel mondo globalizzato non costituisce di certo una stranezza, e tanto meno lo è per i cattolici. Eppure qualcuno parla di "sconfitta degli italiani". Come rispondere a questo argomento?

Sono letture di tipo politico, prive di fondamento, che nascono dal non comprendere cos'è la Chiesa, ma purtroppo si fanno quando la si interpreta con schemi ideologici e sociologici. La Chiesa non è questo: è un sacramento, una realtà umana e divina dove l'invisibile si fa visibile. I discorsi sulle fazioni non hanno alcun riscontro nella realtà. Nelle riunioni l'attenzione dei cardinali è andata allo stato della Chiesa nel mondo, dunque in tutt'altra direzione rispetto all'individuare "a chi tocca". Dal ragionare insieme è andato emergendo il profilo che poi avrebbe preso un nome davanti al Giudizio Universale della Cappella Sistina.

La Chiesa italiana come accoglie il nuovo Papa?

Con grandissima gioia, entusiasmo, desiderio di seguirlo. Ho sperimentato tra la gente che Roma senza il Papa si sente una città deserta. L'amore dell'Italia per il Papa è noto. Sì, l'amore a Papa Francesco è già grande.

Quali elementi di continuità vede tra Benedetto e Francesco?

Il desiderio e l'impegno per la conversione e il rinnovamento della vita cristiana, e di riflesso del corpo vivo che è la Chiesa. Papa Benedetto l'ha predicato costantemente fino a indire l'Anno della fede per ritrovare la centralità di Dio e la conversione della vita. Chiamandosi Francesco, offrendo i gesti che ha già proposto, il nuovo Papa ci dà una spinta decisa e decisiva su questa strada di rinnovamento e purificazione della vita cristiana e della Chiesa.

Eminenza, cosa ci sta dicendo lo Spirito Santo?

Che dobbiamo seguire Dio e non calcoli umani destinati a essere scombinate dai Suoi pensieri, che non sono i nostri. Occorre essere sempre più docili, disponibili, più liberi da noi stessi per seguire le vie dello Spirito che a volte si aprono all'improvviso: il Papa che rinuncia al mandato; il nuovo Pontefice che viene dall'Argentina. Sono le sorprese di Dio, che con gesti potenti ci chiede una scelta: volete seguire me, o le vostre pochezze? La libertà dello Spirito ci porterà lontano. Guardiamo avanti con fiducia, lasciamoci guidare. Quando il Papa ha parlato di "camminare" forse intendeva esortarci a non restare ormeggiati al riparo nei nostri porticcioli ma a prendere il largo e lasciarci condurre dal vento dello Spirito, dove Lui vuole.

I CARDINALI
«Una ventata di serenità e di gioia»

«Siamo grati al nuovo Papa perché ha portato una ventata di serenità, di gioia nella comunità cristiana intera, specialmente qui a Roma e in Italia». Così il cardinale **Camillo Ruini**, vicario emerito della diocesi di Roma, venerdì sera ha commentato l'elezione di papa Francesco a un convegno dell'Opera romana pellegrinaggi. «Il pellegrinaggio - ha sottolineato Ruini - è uno stimolo dell'intera vita cristiana, del nostro essere credenti», e deve essere «proposta delle fedeli» sulla scia di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e ora anche del nuovo Papa, il quale «parlando ai cardinali ha messo l'accento sulla missione della Chiesa che esiste per evangelizzare».

Ruini: ci spinge a evangelizzare
Caffarra: mai sentito con tanta certezza che è Cristo che guida la Chiesa
Sepe: Napoli come la sua Buenos Aires

«La scelta del nome Francesco - ha detto il cardinale **Carlo Caffarra** celebrando ieri sera una Messa di ringraziamento nella Cattedrale di Bologna - indica la volontà e il desiderio del Santo Padre di essere nel mondo il segno vivente del Cristo che si fa compagno dell'uomo, specialmente dei più poveri; che condivide la sua condizione nell'umiltà e nel dono totale di se stesso, per condurre ogni uomo all'incontro con Cristo. Mai come durante il Conclave - ha concluso Caffarra - ho sentito tanta certezza che è Cristo che guida la Chiesa». «Ancora una volta dobbiamo ammettere che la storia degli uomini e della Chiesa è scritta da Dio e va sempre al di là di quelle che possono essere le considerazioni e le valutazioni umane». L'ha detto ieri a Napoli in una conferenza stampa il cardinale **Crescenzo Sepe**. Che ha rivelato di aver invitato il Pontefice a Napoli: «Lo avevo fatto già un anno fa, mi sarebbe piaciuto che l'allora cardinal Bergoglio portasse la sua testimonianza, considerate certe affinità della realtà partenopea con quella di Buenos Aires, terra di drammi, povertà, periferie dimenticate».

(hanno collaborato **Rosanna Borzillo** e **Graziella Melina**)

I VESCOVI
«Grande testimone e uomo libero»

«Già il nome è un programma» che «rinviava a uno stile di vita semplice, povero, vicino ai poveri, segnato dall'amore alla gente e centrato sull'essenziale della fede e della carità». Così l'arcivescovo di Chieti-Vasto, **Bruno Forte**, ha voluto salutare l'elezione di papa Francesco. Che si è presentato «per ciò che dal punto di vista teologico è più corretto: il vescovo della Chiesa di Roma, che per disegno divino presiede nella carità a tutte le Chiese del mondo». Forte ha inoltre sottolineato l'importanza dello «sguardo che viene» sul Pontefice «dall'orizzonte del mondo intero». Elementi che fanno «sperare in un ministero fecondo», i cui pilastri saranno «pace e giustizia fra gli uomini», un rinnovato «slancio nell'evangelizzazione», un nuovo impulso «all'ecumenismo e al dialogo fra le religioni» e «fra chi crede e chi non ha il dono della fede». Un Pontefice «estremamente libero», lo ha definito il vescovo di Verona, **Giuseppe Zenti** nel corso di una Messa di ringraziamento. Un Papa che potrà essere «un grande testimone, l'alfiere del Vangelo della libertà». Ma il vescovo di Verona ha invitato i fedeli ad andare oltre l'umanità di papa Bergoglio per riconoscerne in lui «il Pietro di oggi. In tutti i casi abbiamo avuto la fortuna providenziale» di essere guidati dai Papi «più adatti per il nostro tempo, per tutto il secolo scorso e anche adesso... Lo portiamo già nel cuore, lieti che sia entrato, grazie alla sua autenticità e trasparenza, nel cuore di tutti, anche dei non credenti».

Forte: stile centrato sull'essenziale della fede e della carità
Zenti: ancora una volta il Papa più adatto per il nostro tempo. Miniero: camminiamo insieme

Il vescovo di Vallo della Lucania, **Ciro Miniero**, ha auspicato che «la Chiesa accolga l'invito del nuovo Pontefice a camminare insieme come popolo di Dio nella fratellanza, nell'amore e nella fiducia» ed ha espresso «riconoscenza al Signore perché continua ad assistere la Chiesa con la sua presenza nella persona del Vicario in terra». (V.Sal.)